

COLLANA CULTURA NORRENA · VOL. 3

Le Rune

*Antico alfabeto del Nord Europa,
significato e tradizione*



BRAISHOP

LE RUNE

*Antico alfabeto del Nord Europa
Significato e tradizione*

BraiShop Edizioni

Collana «Cultura Norrena» — Volume III

LE RUNE

Antico alfabeto del Nord Europa Significato e tradizione

BraiShop Edizioni Collana «Cultura Norrena» —
Volume III

© 2026 BraiShop Tutti i diritti riservati

Prima edizione: giugno 2026 Distribuzione digitale
esclusiva BraiShop

Quest'opera è destinata a uso personale e di studio. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo, salvo brevi citazioni in contesto critico o didattico.

Della stessa collana

Volume I — Il Mondo degli Dèi del Nord:
Cosmologia, Miti e Pantheon Volume II — Saghe e
Poesia Eddica: Letteratura, Eroi, Manoscritti Volume III
— Le Rune: Antico alfabeto del Nord Europa,
significato e tradizione

INDICE GENERALE

Premessa al volume Avvertenza al lettore Note sulla trascrizione e sulla pronuncia

Parte I. Origini e contesto storico

Capitolo 1. L'origine della scrittura runica 1.1 Le ipotesi sull'origine: tesi italica, etrusca, latina, greca 1.2 Il contesto delle scritture nordeuropee nell'Età del Ferro 1.3 Le prime attestazioni epigrafiche 1.4 Diffusione geografica e cronologia 1.5 Lo statuto sociale dei primi incisori

Capitolo 2. Il Futhark Antico (24 segni) 2.1 Caratteristiche generali del sistema 2.2 Le tre famiglie (aettir) e l'ordine canonico 2.3 Trattazione dei singoli segni 2.4 Lessico delle iscrizioni più antiche 2.5 Convenzioni grafiche, legature, allografi

Capitolo 3. Il Futhark Recente (16 segni) 3.1 La riduzione del repertorio in epoca vichinga 3.2 Le varianti a rami lunghi e a rami corti 3.3 Le evoluzioni successive: rune dotate, rune medievali

Capitolo 4. Il Futhorc anglosassone (28-33 segni) 4.1
Migrazioni e adattamento al sostrato fonologico
anglosassone 4.2 I segni aggiuntivi e i loro valori 4.3 Le
iscrizioni inglesi più significative

Parte II. La pratica scrittoria

Capitolo 5. Materiali, tecniche, contesti epigrafici
Capitolo 6. I poemi runici

Parte III. I monumenti

Capitolo 7. Le grandi pietre runiche

Parte IV. Funzioni e usi

Capitolo 8. Rune e ritualità Capitolo 9. Declino e
persistenza Capitolo 10. La riscoperta moderna

Appendici A — Glossario dei termini tecnici B —
Itinerario archeologico C — Tavola sinottica dei tre
futhorc D — Bibliografia ragionata

PREMESSA AL VOLUME

Questo terzo volume della collana «Cultura Norrena» è dedicato alla scrittura runica, ovvero all'insieme di sistemi alfabetici utilizzati dalle popolazioni germaniche del Nord Europa dall'Era del Ferro fino agli ultimi residui d'uso documentati in età moderna. Dopo aver trattato, nei due volumi precedenti, la cosmologia mitologica e la letteratura eddica, era doveroso restituire alla scrittura il posto che le compete: non come accessorio decorativo della cultura norrena, ma come uno dei suoi pilastri documentari e identitari.

L'approccio adottato in queste pagine è strettamente storico e filologico. Si è scelto di restituire alla materia runica la sua fisionomia di disciplina accademica, una disciplina viva e in continua revisione, che dialoga con l'archeologia, la linguistica comparata, la storia delle religioni e la paleografia. Il lettore non troverà, dunque, ricette divinatorie, oroscopi o "letture" delle rune in chiave moderna. Per quanto rispettabile possa essere l'interesse contemporaneo verso simili pratiche, esso appartiene a una storia di ricezione più recente e a un genere editoriale diverso da quello qui proposto.

L'opera segue la sequenza canonica delle questioni: origini del sistema, descrizione dei tre principali repertori (Futhark Antico, Futhark Recente, Futhorc anglosassone), pratica scrittoria, poemi runici, grandi monumenti epigrafici, usi rituali documentati, declino e riscoperta moderna. Ogni capitolo è pensato per essere leggibile autonomamente, ma la lettura cursiva dell'intero volume restituisce un quadro complessivo della disciplina.

Le iscrizioni citate, ove non diversamente indicato, sono date secondo l'identificativo del Samnordisk runtextdatabas dell'Università di Uppsala, che costituisce oggi lo strumento di riferimento per l'epigrafia runica scandinava. Per le iscrizioni anglosassoni si fa riferimento al corpus curato da R. I. Page e agli aggiornamenti del progetto britannico di catalogazione. Per quanto riguarda le iscrizioni continentali più antiche, si è preferito seguire le edizioni di W. Krause e di K. Duwel, i cui manuali restano insuperati per chiarezza espositiva.

AVVERTENZA AL LETTORE

La materia runica e, per sua natura, frammentaria. La maggior parte delle iscrizioni superstiti e breve, talvolta brevissima: un nome proprio, una formula di proprietà, un epitaffio essenziale. Le iscrizioni lunghe e narrativamente articolate sono eccezioni preziose, non la norma. Di conseguenza, ogni ricostruzione del sistema runico in quanto totalità culturale comporta un certo grado di inferenza. Questo volume si attiene, ove possibile, alle interpretazioni filologicamente più solide e segnala con cautela le ipotesi controverse o ancora discusse.

NOTE SULLA TRASCRIZIONE E SULLA PRONUNCIA

Nel presente volume si adottano le convenzioni seguenti.

Le rune sono rese sia con il segno originario, ove rilevante, sia con la traslitterazione in caratteri latini in grassetto minuscolo (ad esempio: f). Quando si discute il nome runico in quanto unità lessicale, esso è dato in corsivo, secondo la forma proto-germanica ricostruita (es. *fehu, *uruz, *thurisaz).

Il segno th rappresenta una fricativa dentale sorda (come in inglese think); il segno dh indica la corrispondente fricativa sonora (come in inglese this). La sibilante particolare del Futhark Antico, generalmente trascritta come R nella letteratura recente, indica una pronuncia divergente dalla z comune e di incerta articolazione.

I nomi propri scandinavi sono dati nella forma normalizzata norrena occidentale (norreno classico islandese), salvo i casi di attestazione esclusivamente svedese o danese, per i quali si segue la forma locale.

L'autore desidera, infine, ringraziare i lettori dei volumi precedenti per l'accoglienza generosa che hanno riservato alla collana. E grazie al loro interesse che è stato possibile dedicare a questo terzo volume il tempo, la cura e l'estensione che la materia esige.

CAPITOLO 1

L'ORIGINE DELLA SCRITTURA RUNICA

1.1 Le ipotesi sull'origine

La questione delle origini della scrittura runica costituisce uno dei problemi più dibattuti dell'epigrafia germanica e, più in generale, della storia delle scritture europee. Tre grandi famiglie di ipotesi si contendono il campo da oltre un secolo: la tesi greco-orientale, la tesi latina e la tesi delle scritture italiche settentrionali, di cui la variante etrusca o più propriamente nord-etrusca rappresenta oggi l'opzione più credibile per molti studiosi.

La tesi latina, sostenuta in passato da L. F. A. Wimmer alla fine dell'Ottocento, vedeva nelle rune un adattamento diretto dell'alfabeto romano. Il principale

argomento a favore consisteva nella somiglianza visiva di alcuni segni: la r runica ricorda la R latina, la f ricorda una F maiuscola privata della stanghetta inferiore, la h è disegnata talvolta con due tratti verticali uniti da uno o due trasversi. Wimmer giudicava queste corrispondenze sufficienti a postulare una derivazione diretta e datava il passaggio al I-II secolo d.C., quando i contatti fra il limes germanico e l'esercito romano erano intensi e regolari. La teoria ebbe vasta circolazione, ma fu progressivamente abbandonata per le ragioni che vedremo.

La tesi greca, talora detta «orientale» perché guardava ai contatti attraverso il bacino del Mar Nero e i mercati di scambio con il mondo gotico, fu sostenuta da S. Bugge e da O. von Friesen. Quest'ultimo riteneva che le rune derivassero dall'alfabeto greco in una sua varietà corsiva tarda, presumibilmente attraverso il tramite dei Goti che, stanziati nella regione pontica fra il II e il IV secolo, avrebbero veicolato il modello scrittoria verso nord lungo le grandi vie fluviali. Gli argomenti grafici della tesi greca sono meno stringenti di quelli della tesi latina, ma trovano qualche sostegno nelle peculiarità di

alcuni segni (in particolare la s runica, che ricorda la sigma maiuscola, e la f, che ha analogie con la digamma).

La tesi italica, formulata in forme via via più sofisticate da C. J. S. Marstrander, M. Hammarstrom, A. Tovar, B. Odenstedt, M. Bonfante e altri, individua il modello delle rune negli alfabeti delle valli alpine orientali, area in cui erano in uso, a partire dal V secolo a.C. circa, varie scritture derivate dall'etrusco settentrionale: l'alfabeto di Lugano, quello di Sondrio, quello di Magre, quello di Bolzano (talora denominato «alfabeto norico»), il venetico. Questi sistemi mostrano caratteristiche strutturali che ritroveremo nelle rune: prevalenza del tratto rettilineo, assenza del tratto orizzontale (per facilitare l'incisione su legno o pietra), presenza di alcuni segni con due tratti verticali simmetrici, sequenze grafiche bustrofediche o verticali.

I sostenitori della tesi nord-etrusca evidenziano alcune corrispondenze specifiche di forma e di valore fra rune e alfabeti italici: la f runica è identica nel disegno alla f di alcuni alfabeti retici; la t (Tiwaz) corrisponde graficamente alla t venetica; la r ha una resa

quasi sovrapponibile in più d'una tradizione italica. A queste corrispondenze visive si aggiungono considerazioni di carattere geografico e cronologico: le aree alpine orientali erano in contatto continuo con le popolazioni germaniche del corso medio del Reno e del Danubio almeno dall'età di La Tène, e l'orizzonte archeologico delle prime iscrizioni runiche, oggi collocate fra il I e il II secolo d.C., è compatibile con un percorso di trasmissione attraverso l'arco alpino.

La discussione resta aperta. Negli ultimi decenni si è fatta strada, soprattutto a opera di K. Duwel e dei suoi allievi, l'idea che la nascita delle rune sia stata il prodotto di una sintesi consapevole, piuttosto che di un prestito meccanico: un sistema deliberatamente costruito da un singolo creatore o da un piccolo gruppo di intellettuali germanici che disponevano di una qualche familiarità con più d'una tradizione mediterranea. Tale ipotesi spiegherebbe le analogie sparpagliate ma non sovrapponibili integralmente con alcun singolo sistema, e renderebbe ragione del fatto che il Futhork Antico, già nelle sue prime attestazioni, si presenta come un repertorio coerente e completo di